

Gazzetta del Sud 27 Aprile 2024

«Mafiosi scomunicati, i soldi all'antimafia»

Palermo. Il rettore della chiesa di San Domenico, padre Sergio Catalano, e il priore del convento padre Giuseppe Sabato, dopo lo scandalo della nozze d'argento celebrate il 10 aprile tra il boss Tommaso Lo Presti e la moglie, entrambi condannati per mafia, nel Pantheon dei siciliani illustri tra cui Giovanni Falcone, ieri hanno rilasciato alcune dichiarazioni. «Come rettore della chiesa di San Domenico - spiega padre Catalano -, desidero precisare alcuni aspetti di questa vicenda al fine di fare definitiva chiarezza premettendo di essere, insieme con la comunità dei frati domenicani di Palermo, profondamente scosso e addolorato per l'accaduto. Appare evidente come da parte della nostra comunità non ci sia stata nessuna scelta di acquiescenza verso la realtà della mafia o - peggio - di connivenza con essa: non abbiamo avuto contezza delle persone che si sono presentate per chiedere di celebrare il rito religioso nella nostra chiesa, se avessimo saputo per tempo quale realtà essi rappresentavano, non avremmo mai dato seguito alla loro richiesta». Spiega poi che l'offerta ricevuta - 400 euro - sarà utilizzata per iniziative di lotta alla mafia. La notizia, ampiamente diffusa dai media, «ha giustamente destato clamore e sdegno sia per la scomunica che la Chiesa ha comminato ai mafiosi, sia per la presenza in San Domenico - sottolineano i due religiosi - delle spoglie del giudice Giovanni Falcone, eroe della lotta alla mafia». La mafia «cerca ogni occasione per infiltrarsi nella società civile e nella Chiesa: da parte nostra - aggiungono - vigileremo con rigore e con regole nuove e più stringenti per evitare che simili episodi possano ripetersi in futuro». I padri Domenicani si dicono «uniti e fermi nella condanna della mafia: proprio dall'iniziativa dei Domenicani di Palermo nel 2015, quando ero priore della nostra comunità conventuale, venne presa la decisione di traslare in San Domenico le spoglie di Giovanni Falcone. Quel gesto voleva essere il riconoscimento simbolico del ruolo del magistrato per il riscatto della Sicilia e, dal punto di vista della Chiesa, dell'altissimo valore evangelico del suo operato e del suo sacrificio. Noi siamo la Chiesa del Beato Pino Puglisi e di papa Francesco e per noi non c'è un'altra Chiesa».